

Antifascismi e “bienni rossi” a confronto

A proposito del radiodramma *Parma 1922*

a cura di MARGHERITA BECCHETTI

Un'osteria di Borgo Santa Maria.
Pomeriggio del 1° agosto 1922.

Rumori di bicchieri e piatti. Chiacchiere in sottofondo

primo avventore Ehi oste, portaci da bere!

secondo avventore Quando arriva Picelli? C'è qua un suo amico venuto da Roma che lo aspetta.

primo avventore Ragazzi, dice che gli Arditi del popolo sono nati a Roma invece che a Parma.

Brusio di disapprovazione

il romano A Roma già dalla primavera dell'anno scorso ci siamo organizzati, poi in novembre quando i fascisti hanno fatto il loro Congresso nazionale, gliele abbiamo fatte vedere.

terzo avventore Questo me lo ricordo, ma tu c'eri?

il romano Certo che c'ero, son dovuti resta' bloccati nel centro della città: oh, erano trenta o quarantamila eh, ma appena si provavano ad entrare nei quartieri popolari erano botte da orbi.

quarto avventore Gli avete dato una bella lezione, quella volta.

il romano Eh, quando arrivavano i treni pieni di squadristi, i ferrovieri li bloccavano fuori, in campagna, e quelli dovevano scarpina' a piedi fino in città mentre noi gli sparavamo addosso, come è successo a... a porta San Lorenzo, fortuna per loro che come al solito la forza pubblica li proteggeva.

secondo avventore Mi ricordo, che poi se ne sono dovuti scappare via scortati dalle guardie. Anche Mussolini, nascosto in un'autoblinda!

il romano È vero, me lo ricordo bene.

Gli avventori commentano con risate

terzo avventore Ma qui a Parma è cominciato prima. È stato l'aprile dell'anno scorso, quando hanno ammazzato Italo Strina che prima di morire ha gridato «Viva gli Arditi del popolo!».

secondo avventore L'abbiamo visto lì per terra nel fanale dell'autoblinda che ci sparavano addosso insieme ai fascisti.

primo avventore E allora tutti dalle case e dai tetti ci siamo messi a cantare *Bandiera Rossa* così forte che quelli non hanno più avuto il coraggio di avanzare.

il romano È stato allora che sono nati qui gli Arditi del popolo?

terzo avventore Sì, ed è stato da allora che abbiamo sempre presidiato con le armi i nostri quartieri, sentinelle che si danno il cambio e vedette sui tetti, non è mai entrato più nessuno da allora, neanche la polizia senza il nostro permesso.

primo avventore Proprio qui, in questa osteria sono nati gli Arditi del popolo. Dopo quel fatto i lavoratori volevano lo sciopero generale e invece i nostri bravi dirigenti confederati tutto quello che sono riusciti a darci è stato un manifesto, si sono litigati per giorni fra di loro, con tutto quello che c'era invece da fare in quel momento.

terzo avventore Perché invece il popolo era tutto unito, come lo è adesso e come adesso non chiede che di battersi veramente contro il fascismo.

secondo avventore E allora noi abbiamo tirato le nostre conclusioni e per fortuna Picelli era appena uscito di prigione perché era stato eletto deputato, e qualche mese dopo ci siamo riuniti qui, c'eravamo di tutti i movimenti politici e Picelli ci ha letto lo statuto degli Arditi del popolo.

primo avventore E così da un anno tutto il popolo si difende, da solo qui, ma mica stando ad aspettare che i fascisti vengano a cercarci nelle nostre case, nelle sedi delle nostre organizzazioni, noi cerchiamo sempre di prevenire i loro attacchi, questa è la nostra tattica, cerchiamo sempre di colpirli prima ancora che si muovano.

Intanto parte un coro

secondo avventore Poi naturalmente abbiamo le squadre che difendono le manifestazioni e le sedi operaie, anche nei paesi della campagna.

terzo avventore Tutto questo ha fatto sparire tutte le beghe fra sindacalisti e anarchici, comunisti e riformisti, interventisti e neutralisti e così via. I lavoratori si sono ritrovati tutti uniti e compatti.

il romano E com'è l'organizzazione qua in città?

secondo avventore Beh, cinquecento uomini armati, divisi in squadre di otto dieci uomini, la città è divisa in settori e ogni settore ha un certo numero di squadre che dipendono dal capo settore.

il romano Ho capito.

secondo avventore E i capi settore sono tutti operai che si sono fatti un'esperienza in guerra e dipendono dal direttorio.

il romano Beh, mi pare un'organizzazione perfetta.

secondo avventore Eh, lo è, lo è, anche se si fa una certa fatica a mantenere la disciplina militare.

il romano E te credo.

secondo avventore Ma voglio raccontartene una. Una sera, una squadra di trecento Arditi del popolo perfettamente inquadrati e armati di rivoltella passano davanti alla Questura e in quel momento, dal palazzo, sta uscendo un gruppo di guardie guidate da un Commissario e quando li vede comincia a gridare: «Scioglietevi, v'ordine di sciogliervi!». Al che il Picelli intima l'alt alla sua squadra e poi rivolto al Commissario dice con un tono secco: «Questi sono Arditi del popolo e io solo posso scioglierli». E dopodiché, militarmente, dà l'ordine di marcia e la squadra se ne va sotto gli occhi sbigottiti del Commissario e delle sue guardie impotenti.

I presenti commentano l'aneddoto con forti risate

il romano Oh, me pare che il Picelli è stato tenente in guerra, è vero?

terzo avventore Sì, è stato anche ferito, è medaglia di bronzo.

il romano Ho sentito dire che è anche molto coraggioso.

quarto avventore È semplicemente uno che non porge l'altra guancia, come fanno tanti. Certo però non è un sanguinario.

[...]

R

Recentemente pubblicato in volume (Nanni Balestrini, *Parma 1922. Una resistenza antifascista*, a cura di Margherita Becchetti, Giovanni Ronchini e Andrea Zini, DeriveApprodi, 2002), il radiodramma *Parma 1922* venne scritto da Nanni Balestrini nel 1973 e trasmesso da Radio Rai per alcuni anni in occasione del 25 aprile. Il testo – finora inedito e andato perduto insieme a tante altre carte dell'autore in seguito al suo espatrio forzato nel 1979 per l'incriminazione del 7 aprile – ricostruisce le cinque giornate dell'agosto 1922 di Parma, quando i quartieri popolari, organizzati da Guido Picelli e dagli Arditi del popolo, si opposero all'aggressione di circa diecimila camicie nere guidate da Italo Balbo: per cinque giorni la Parma proletaria e antifascista si oppose con armi, bar-

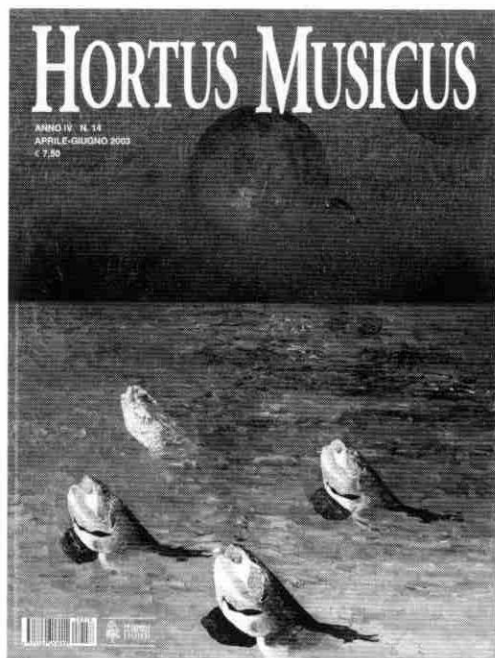
ricate e sbarramenti alle squadre fasciste che, sconfitte, il 6 agosto si ritirarono. Servendosi di una tecnica che gli era e gli è tuttora consueta, quella del montaggio e della giustapposizione di fonti diverse, Balestrini ha dato voce ai protagonisti diretti come Picelli, Balbo o il prefetto Fusco ma, allo stesso tempo, ha ricostruito la dimensione corale della tradizione antifascista della città, chiamando in scena gli Arditi, le donne, i ragazzi, il popolo delle osterie, in un'opera che è sembrata unire letteratura epica e militanza politica.

Una rilettura militante degli eventi, infatti, è ben rintracciabile nel testo, la stessa rilettura che, nei primi anni settanta, caratterizzava – sebbene in modo non sempre uniforme – un po' tutta l'area extraparlamentare, cui Balestrini – tra i fondatori di Potere operaio nell'autunno 1969 – era vicino. Va da sé che per cogliere appieno l'operazione compiuta dall'autore recuperando un'esperienza come quella delle “barricate antifasciste” del '22, diviene indispensabile rievocare lo scenario storico che ne ha costituito lo sfondo. Sono anni molto complessi, caratterizzati, da un lato, dall'intensità delle mobilitazioni studentesche e operaie e, dall'altro, dalla strategia della tensione, ovvero quella serie di attentati e altri crimini che, diffondendo panico e incertezza, avrebbero dovuto creare le condizioni per una svolta autoritaria. Una strategia che, con la bomba di piazza Fontana del 12 dicembre 1969, innescò un periodo di violenze tra i più oscuri e traumatici della storia dell'Italia repubblicana. Proprio dopo la bomba di Milano – che ebbe effetti profondamente conturbanti sull'intera società e sull'immaginario collettivo di migliaia di giovani studenti e operai, diffondendo a macchia d'olio il timore di un colpo di stato – il recupero dell'antifascismo godette di una rinnovata vitalità. Ad esso, infatti, si rivolsero coloro che percepirono la marca reazionaria della strage – e quindi soprattutto i giovani del movimento e le formazioni della nuova sinistra – riattualizzandolo in una nuova strategia politica: non più soltanto un valore etico o un distintivo d'appartenenza ma soprattutto una rinnovata pratica di lotta con la quale creare gli spazi di agibilità al movimento e contrastare l'attivismo neofascista e la repressione poliziesca che la caccia alle streghe dopo la strage aveva inasprito.

In un simile contesto, tra militanti e gruppi della sinistra rivoluzionaria il confronto con le lotte del Biennio rosso (1919-20) e l'antifascismo del primo dopoguerra (1921-22) fu un'operazione frequente: un esempio per tutti, e senz'altro tra i più noti, la riproduzione dell'immagine di una barricata di Parma nella testata del quotidiano «Lotta continua». Anche Balestrini, recuperando gli anni venti, vi ha riletto il proprio tempo, rintracciando – ad esempio – nell'esperienza armata dell'arditismo popolare una conferma storica per le pratiche paramilitari dei servizi d'ordine, per gli scontri con i militanti neofascisti, per gli assalti alle sedi dell'estrema destra o per altre forme di azione diretta. L'attenzione per i paralleli tra le due epoche storiche è uno dei caratteri più evidenti del radiodramma. Numerosi sono i passaggi in cui l'autore insiste sull'analogia tra destra neofascista e squadrisimo; oppure tra la repressione delle istanze contadine e operaie del primo dopoguer-

ra e la reazione della classe dirigente e della destra radicale alle mobilitazioni studentesche e operaie di quel "nuovo biennio rosso 1968-69". Altrettanto frequenti sono le condanne all'attendismo e al «pacifismo» dei dirigenti riformisti che – come nel 1921-22 erano stati incapaci di fermare l' involuzione reazionaria – sembravano, in quei primi anni settanta, inefficaci contro le aggressioni e le stragi. Peraltro, immediato e istintivo era il parallelo con le sollecitazioni alla «vigilanza democratica», parola d'ordine con cui i partiti della sinistra – e in particolare il Pci – esortavano al rifiuto delle provocazioni, non scostandosi molto da quella teoria degli «opposti estremismi» cui le forze conservatrici facevano ricorso nel tentativo di togliere legittimità al movimento.

Infine, un'ultima nota tratta direttamente dal testo, ulteriore testimonianza di come in *Parma 1922* gli anni venti siano un'emblematica lettura degli anni settanta: parlando con il prefetto Fusco, Balbo minacciava: «...se il governo non si decide a intervenire per ristabilire l'ordine violato, dovranno pensarci i fascisti». Certamente, scrivendo questa battuta, Balestrini aveva ben presente altre inquietanti parole che vibrarono un po' in tutto il paese dal 4 giugno 1972, quando il segretario del Msi Almirante, in un discorso a Firenze, disse che il suo partito era pronto a «surrogare» lo stato se il governo avesse continuato a venir meno alla sua funzione, invitando i giovani neofascisti allo «scontro fisico» con i militanti della nuova sinistra.



Anno IV n. 14 aprile-giugno 2003 pp. 112 € 7,50

dal sommario:

- **Gaspere De Caro e Roberto De Caro** *La sacra infamia: promemoria sul deprecato tabù della guerra*
- **Mario Lunetta** *Felicità: non un'elegia ma un progetto*
- **Elio Matassi** *Walter Benjamin e l'ascolto*
- **Giorgio Monari** *Theodor W. Adorno e il concetto di Barocco musicale*
- **Francesco Ranci** *La genesi filosofica del potere. A proposito di La funzione ideologica delle teorie della conoscenza di Felice Accame*
- **Dina Riccò** *Sinestesie della musica. Interscambi fra immaginazione sonora e rappresentazione visiva*
- **Carlo Vitali** *Lontano da Corinto*
- **L'INTERVISTA** *Sandro Luporini*

Per abbonarsi:
tel./fax 051239295
info@hortusmusicus.com
www.hortusmusicus.com

HORTUS MUSICUS Rivista trimestrale pubblicata da:
Ut Orpheus Edizioni - P.zza di Porta Ravennana 1 - 40126 Bologna

www.hortusmusicus.com

